

La rivincita del tiro a palla

Il fucile, nelle case dei cacciatori di una volta, era uno solo. Quasi sempre si trattava di un'arma molto semplice, per lo più assai spartana e spesso di fattura artigianale, che doveva essere buona per tutta la selvaggina e per tutte le stagioni. E a completare il corredo, oltre la polvere, i bossoli e le borre, c'era qualche sacchetto di piombo: pallini piccoli per le prede minute e poi, via via, sempre più grandi con l'aumento della mole dei selvatici. E quando si arrivava al cinghiale, nella Maremma e nelle altre rare zone dove questo selvatico era presente, c'erano (quasi sempre) solo i pallettoni. Munizioni spezzate contenenti poche, grosse e pesanti sfere di piombo che hanno fatto la storia della caccia al cinghiale. Roba da Musoduro, insomma, che con il passare del tempo è lentamente diventata roba da bracconieri e che ormai, almeno per la caccia agli ungulati, è severamente vietata dovunque. Le munizioni con un proiettile unico, le cosiddette "palle asciutte", erano cose da raffinati, scelte da chi anteponeva l'aspetto etico della caccia alla (quasi) certezza di colpire grossolanamente il bersaglio nella macchia fitta, magari solo per rallentarne la corsa ferendolo in maniera più o meno grave.

Poi è arrivato lo sport, metafora seducente della guerra e della violenta competizione interpersonale e interrazziale, ma anche della caccia. E con lo sport, il fucile da caccia ad anima liscia si è trasformato in attrezzo agonistico elegante e sempre più pregevole, usato per sublimare la predazione elevandola a perfetto gesto atletico. Non solo per quello che riguarda il mondo del tiro a volo, ma anche in una disciplina che sembrava riservata esclusivamente alle armi di precisione con la canna rigata. E se nel "panorama piatto" si registra la prepotente comparsa (anche in un contesto internazionale) di nuovissime specialità targate Fidasc come il training, nel settore del tiro al bersaglio si assiste alla rivincita della palla asciutta che ha definitivamente imboccato la strada della competizione, e anche in questo caso non limitata a livello amatoriale, locale o nazionale, ma con concrete proiezioni a livello europeo. Non più, quindi, un giochetto divertente e senza un apprezzabile standard qualitativo, ma una vera e propria disciplina agonistica, resa rigorosamente tecnica e raffinata dalle nuove tecnologie costruttive e balistiche e dall'adozione di nuovi materiali perfettamente rispondenti alle esigenze di tutela ambientale.

Così la vecchia doppietta con le canne ad anima liscia e a cani esterni, diventata col passare degli anni e delle mode sovrapposto o semiautomatico, si è scrollata di dosso la stereotipata e fasulla immagine di strumento di violenza sdoganandosi con estrema autorevolezza e in maniera definitiva.

Oggi, con una attività venatoria sempre più ristretta nei tempi, il fucile da caccia torna ad essere un compagno per tutte le stagioni, e il suo uso sportivo, peraltro severamente regolamentato oltre che indiscutibilmente sicuro, rappresenta un'affascinante attività ricreativa all'aria aperta, praticabile da una fascia vastissima della popolazione e, di conseguenza, una valida alternativa alla sedentarietà.

Dopo le 120 medaglie internazionali conseguite in questi tredici anni (40 ori, 35 argenti e 45 bronzi) nelle discipline dello sporting, della cinofilia e del tiro combinato, sarà dunque la sagoma di cartone a rappresentare il prossimo scenario internazionale dei tiratori della Fidasc.

Per troppo tempo il tiro a palla è stato considerato poco più di un gioco. Il fucile a canna liscia, si diceva, è fatto per i pallini, non per la precisione. Ma la passione si è incaricata di smentire questa falsa convinzione e ne ha fatto una disciplina sportiva proiettata verso l'Europa.

